

De Feo: insulti a Parri e querela all'«Unità»

Alle ferme, serie e oggettive dichiarazioni rilasciate dal senatore Parri sulla faziosità della Rai-TV e sulla teorizzazione di quella faziosità fatta dal vicepresidente dell'Ente Italo Feo, lo stesso De Feo ha risposto ieri con linguaggio triviale e parafascista. Il notevole socialdemocratico se la prende naturalmente anche con il nostro giornale (che è stato l'alfiere, sempre, della campagna contro gli intolleranti e antidemocratici atteggiamenti della Rai-TV) annunciando di avere dato ordine al suo legale di sporgere querela per diffamazione contro il nostro direttore responsabile.

La parte più incredibile e ingiuriosa delle sue dichiarazioni, De Feo l'ha però riservata a Ferruccio Parri, capo riconosciuto della Resistenza italiana, socialista (e quindi non sospetto di «pregiudiziale» avversione per il governo), presidente della Associazione radio-tele-abbonati. Dice De Feo: «Leggo sull'Unità di ieri una dichiarazione del senatore Parri che vuole essere un ennesimo attacco alla mia persona e costituisce una distorsione evidente del mio pensiero sull'atteggiamento che, nella circostanza della campagna elettorale, ha mantenuto la Rai-TV». E qui il numero uno del sottogoverno socialdemocratico si lancia nel più velenoso attacco: «La dichiarazione astiosa del sen. Parri non fa che echeggiare gli slogan della propaganda comunista. Non è uscita dalla sua bocca una parola sola di condanna per i delitti, le violenze, le irregolarità che si perpetrano nei paesi a regime comunista». Dopo una lunga «sparata» maccartista contro l'URSS e le democrazie popolari dell'Est europeo, De Feo pro-

segue: «Parri ha tacito insomma in ogni circostanza nella quale occorreva parlare altamente in difesa della libertà. Questo silenzio, quali che siano stati i suoi meriti in altri tempi, lo condanna oggi di fronte alla opinione pubblica democratica italiana». Qui siamo al confine fra la diffamazione consapevole con l'uso di argomenti che De Feo può trovare facilmente, ogni settimana e ogni giorno sui foglietti fascisti (dal Secolo al Borghese) e la impudenza grottesca. Che De Feo dichiari che Parri, l'uomo del CLN che in prima fila combatté il fascismo e il nazismo, è «condannato» di fronte alla opinione pubblica «democratica», dimostra solo fino a che punto possa essere in grado di concepire di democrazia in certe menti ormai corrotte dal veleno reazionario e filofascista.

De Feo tenta poi una lunga spiegazione per affermare che la sua tesi non è che la TV obbedisca al governo, ma che obbedisca alla maggioranza. Testi aberranti che Parri appunto denunciava e che la Corte costituzionale ha condannato: ma per De Feo questo non conta.

Parri ha già ricevuto, in questi vent'anni, gli insulti di tutti i fascisti, fascistelli e codini che proliferano in Italia: non lo farà certo la aggiunta alla schiera di un nuovo personaggio di quel genere. Forse dovrà solo meditare amaramente sul fatto che De Feo sta a piede diritto in un posto nel quale lo ha collocato il centro-sinistra. Sono errori che si pagano. Gli errori però si possono anche correggere: è una giusta correzione sarebbe l'accantonamento di questo Vicepresidente che si è dimostrato così poco all'altezza del compito affidatogli dalla autorità politica.

Fra una settimana la ripresa del processo



Carlo Nigrisoli



Ombretta Galeffi

Memoriale di Carlo Nigrisoli sulla sua vita con Ombretta

BOLOGNA, 23. Carlo Nigrisoli, in attesa della ripresa del processo — fissato com'è noto per il 30 novembre prossimo — sta compilando un memoriale. Non si conosce, per ora, lo scopo dell'iniziativa, se essa costituisca un'occasione per sfogarsi oppure se si tratti di un documento da presentare alla Corte, d'intesa con i difensori.

Quello che è certo è l'impegno con il quale l'imputato dedica questa stesura. Già in passato egli aveva avuto la idea di mettere per iscritto alcuni punti delle deposizioni fatte in istruttoria e, infatti, aveva compilato non poche pagine sui vari argomenti riguardanti il processo. Poi, preso da scoramento, accantonò l'idea. Verso la metà di novembre e subito dopo una visita del padre egli tornò a pensare al memoriale e, in questi ultimi giorni, fatti acquistare alcuni quaderni, ha ripreso a scrivere.

Carlo Nigrisoli rivive, nella memoria, gran parte della sua vita. Sono ricordati nel primo capitolo gli anni dal '50 al '61; Nigrisoli vi cerca le ragioni delle prime incomprensioni, e tenti di spiegare perché i suoi rapporti con la moglie cominciarono a mutare, ponendo quindi i motivi delle «scappate» e degli incidenti. Accenna a una sentenza istruttoria, e che cosa lo spingeva tra le braccia di Paola Beccari, alla quale corrispondeva un mensile.

Un altro capitolo sarà interamente dedicato alla relazione con Iris Azzali, che egli descrisse alla moglie come «donna ideale». Questa relazione con Iris appare come uno degli avvenimenti più importanti nella vita di Nigrisoli: sembra che egli non negli affetti esseri innamorato di lei «fino a perdere la testa», tuttavia escluderebbe assolutamente che questa passione lo abbia spinto a minacciare di morte la moglie o a mancare in qualsiasi modo ai suoi doveri verso la famiglia.

Un terzo capitolo sarà dedicato ai rapporti con la moglie durante la relazione con l'Azzali: Nigrisoli ammette di avere spesso litigato con Ombretta e sempre a causa del suo comportamento, aggiungendo ancora di non averla mai minacciata di morte.

La spiegazione che Nigrisoli offre — nel quarto capitolo del suo memoriale — della telefonata che la moglie fece a Iris Azzali nel febbraio 1963 per pregarla di continuare la relazione con lui è del tutto nuova: l'imputato sostiene che fu Ombretta, di sua completa iniziativa, a telefonare all'amante del marito, dopo che le era stata rivelata la relazione, aggiungendo che se la ragazza lo avesse lasciato si sarebbe ucciso.

Nella sentenza istruttoria invece si sostiene che Nigrisoli obbligò Ombretta a telefonare e questa versione non era stata finora smentita dall'imputato.

Un altro capitolo sarà interamente dedicato alla relazione con Iris Azzali, che egli descrisse alla moglie come «donna ideale». Questa relazione con Iris appare come uno degli avvenimenti più importanti nella vita di Nigrisoli: sembra che egli non negli affetti esseri innamorato di lei «fino a perdere la testa», tuttavia escluderebbe assolutamente che questa passione lo abbia spinto a minacciare di morte la moglie o a mancare in qualsiasi modo ai suoi doveri verso la famiglia.

Un terzo capitolo sarà dedicato ai rapporti con la moglie durante la relazione con l'Azzali: Nigrisoli ammette di avere spesso litigato con Ombretta e sempre a causa del suo comportamento, aggiungendo ancora di non averla mai minacciata di morte.

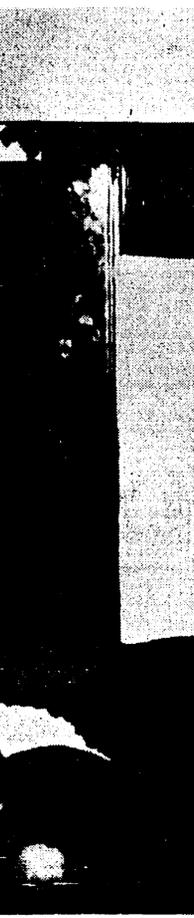
La spiegazione che Nigrisoli offre — nel quarto capitolo del suo memoriale — della telefonata che la moglie fece a Iris Azzali nel febbraio 1963 per pregarla di continuare la relazione con lui è del tutto nuova: l'imputato sostiene che fu Ombretta, di sua completa iniziativa, a telefonare all'amante del marito, dopo che le era stata rivelata la relazione, aggiungendo che se la ragazza lo avesse lasciato si sarebbe ucciso.

Nella sentenza istruttoria invece si sostiene che Nigrisoli obbligò Ombretta a telefonare e questa versione non era stata finora smentita dall'imputato.

Un altro capitolo sarà interamente dedicato alla relazione con Iris Azzali, che egli descrisse alla moglie come «donna ideale». Questa relazione con Iris appare come uno degli avvenimenti più importanti nella vita di Nigrisoli: sembra che egli non negli affetti esseri innamorato di lei «fino a perdere la testa», tuttavia escluderebbe assolutamente che questa passione lo abbia spinto a minacciare di morte la moglie o a mancare in qualsiasi modo ai suoi doveri verso la famiglia.

Un terzo capitolo sarà dedicato ai rapporti con la moglie durante la relazione con l'Azzali: Nigrisoli ammette di avere spesso litigato con Ombretta e sempre a causa del suo comportamento, aggiungendo ancora di non averla mai minacciata di morte.

La cassaforte forzata dagli scassinatori.



La cassaforte forzata dagli scassinatori.

Finita un'epoca?

Cervello elettronico sbanca la roulette

BADEN BADEN, 23. Esiste un sistema sicuro per la roulette: il gioco che ha fatto impazzire intere generazioni di patiti del casinò, sul quale sono stati scritti romanzi a decine, ha perso gran parte del suo fascino e forse è destinato a scomparire.

È stato infatti dimostrato che basta un cervello elettronico per indovinare con assoluta sicurezza i numeri e le probabilità vincenti. Il cervello elettronico dopo aver immagazzinato circa 20 mila dati,

relativi ai numeri usciti in sei settimane e pazientemente registrati e trasmessi al nostro elettronico, fornisce quindi il ripetersi delle combinazioni per un arco di tempo desiderato. Due ingegneri — Richard Pareski di 33 anni e Wladimir Granek — che hanno fatto l'esperimento e hanno quindi puntato sui numeri giusti hanno vinto, a Baden Baden, nel giro di poche ore ben tre milioni di marchi, ossia circa 470 milioni di lire italiane. Pare che i due siano a capo di una organizzazione che sta «sbancando» i casinò di mezza Europa. I croupiers di Baden Baden non si sono ancora ripresi dallo sbalordimento della colossale vincita e stanno pensando a quante probabilità ci sono, da ora in poi, di rimanere senza lavoro.

Vero è che il sistema è piuttosto costoso — il lavoro di raccolta dei dati viene a costare circa 4 milioni e poi c'è la consultazione del cervello elettronico di un istituto economico di Londra — ma le vincite sembrano che lo compensino ampiamente. Quel che vale, poi, in questo caso è il principio. La roulette non è più il simbolo di una capriciosa dea bendata: il calcolo delle probabilità, se spinto abbastanza lontano, rende i risultati sicuri, come una qualsiasi operazione matematica.

PALERMO, 23. Due operai rimasti oggi pomeriggio folgorati in un cantiere edile alla periferia di Palermo. La sciagura è avvenuta nel cantiere Pinna Crepi nella borgata di Falsomiele. I due — Costantino Vizzi di 40 anni e Francesco Monreale di 17 — stavano spingendo un ponte di ferro quando la parte più alta di questo ha urtato contro alcuni fili ad alta tensione (15.000 volti). La violentissima scarica ha ustionato in modo talmente grave i due operai che essi sono morti poco dopo all'ospedale tra atroci sofferenze.

È in corso un'inchiesta giudiziaria.

FRANCOFORTE, 23. Fritz Bauer, capo dell'ufficio di procura di Francoforte, ha annunciato che un prezzo di 100.000 marchi (15.600.000 lire circa) sarà assegnato a chi fornirà informazioni che possano portare alla scoperta del luogo in cui si nasconde Martin Bormann, il numero due della gerarchia nazista. Come è noto in un primo momento si disse che Bormann era morto sotto le macerie di Berlino negli ultimi giorni della guerra; ma negli ultimi anni sono circolate molte voci circa la presenza di Bormann in qualche paese dell'America Latina.

Bauer ha dichiarato che Bormann diede ordine nel marzo 1945 di distruggere tutte le fonti di approvvigionamento e tutte le vie di comunicazione e di deportare tutta la popolazione tedesca nelle regioni orientali della Germania, dove sarebbe stata uccisa a morte. Inoltre Bormann fu accusato dell'assassinio in massa di cinque milioni di ebrei tra il 1941 e il 1945 e di aver favorito il programma nazista.

Bormann fu processato in contumacia dal tribunale alleato di Norimberga e condannato a morte come un criminale di guerra. Nel 1954 una corte di Berchtesgaden, in Baviera, lo dichiarò ufficialmente morto.

Egli invece sarebbe stato rintracciato ora nel Paraguay, anche se ciò non significa che potrebbe essere processato, ha dichiarato Bauer, aggiungendo che all'inizio di quest'anno le autorità paraguayane si sono rifiutate di collaborare nella ricerca degli ex nazisti.

Rubati 20 milioni a una banca di Crotone

Con la fiamma ossidrica perforano la cassaforte

CROTONE, 23. Colpo grosso a Crotone: con la fiamma ossidrica gli scassinatori hanno fatto saltare la cassaforte della Banca di Calabria in via Veneto ed hanno asportato un bottone che si aggira sui venti milioni di lire.

Il colpo è stato portato a compimento, secondo gli investigatori, tra le due e le quattro della scorsa notte. Per giungere alla cassaforte i ladri hanno pensato bene di evitarla la fatica di forzare le robuste inferriate che proteggono la banca da due lati, in via Veneto e in via Forrelli. Essi hanno invece forzato la porta di un ufficio di assicurazioni che si trova sopra la banca e, con una tecnica degna del film Riffifi, hanno bucat il pavimento con l'intenzione di calarsi al piano inferiore.

Evidentemente qualche cosa deve non aver funzionato bene perché a un certo punto la banca ha cambiato programma: sono scesi per le scale e hanno forzato il portoncino interno di servizio. Di qui hanno fatto irruzione negli uffici.

Le bombole usate per il beccuccio a ossigeno usato dai ladri sopra la banca e con una tecnica degna del film Riffifi, hanno bucat il pavimento con l'intenzione di calarsi al piano inferiore.

Sarebbero state trasportate sul luogo delle operazioni con lo stesso camioncino rubato sul quale, compiuto il colpo, i ladri si sono dileguati.

Taglia di 15 milioni per Bormann

FRANCOFORTE, 23. Fritz Bauer, capo dell'ufficio di procura di Francoforte, ha annunciato che un prezzo di 100.000 marchi (15.600.000 lire circa) sarà assegnato a chi fornirà informazioni che possano portare alla scoperta del luogo in cui si nasconde Martin Bormann, il numero due della gerarchia nazista. Come è noto in un primo momento si disse che Bormann era morto sotto le macerie di Berlino negli ultimi giorni della guerra; ma negli ultimi anni sono circolate molte voci circa la presenza di Bormann in qualche paese dell'America Latina.

Bauer ha dichiarato che Bormann diede ordine nel marzo 1945 di distruggere tutte le fonti di approvvigionamento e tutte le vie di comunicazione e di deportare tutta la popolazione tedesca nelle regioni orientali della Germania, dove sarebbe stata uccisa a morte. Inoltre Bormann fu accusato dell'assassinio in massa di cinque milioni di ebrei tra il 1941 e il 1945 e di aver favorito il programma nazista.

Bormann fu processato in contumacia dal tribunale alleato di Norimberga e condannato a morte come un criminale di guerra. Nel 1954 una corte di Berchtesgaden, in Baviera, lo dichiarò ufficialmente morto.

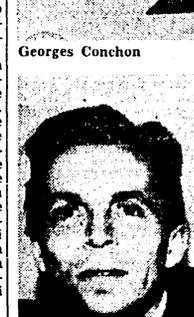
Egli invece sarebbe stato rintracciato ora nel Paraguay, anche se ciò non significa che potrebbe essere processato, ha dichiarato Bauer, aggiungendo che all'inizio di quest'anno le autorità paraguayane si sono rifiutate di collaborare nella ricerca degli ex nazisti.

I due premi assegnati ieri a Parigi

A Conchon e Faye il «Goncourt» e il «Renaudot»



Georges Conchon



Jean-Pierre Faye

PARIGI, 23. Il «Premio Goncourt» è stato assegnato a Georges Conchon per il romanzo «L'Etat sauvage»; il «Premio Renaudot» è stato assegnato a Jean-Pierre Faye per il romanzo «L'Ecluse».

Il romanzo che ha vinto il «Goncourt» racconta la vicenda di un giovane di 24 anni, disperato perché abbandonato dalla moglie. Il giovane, dopo aver superato il suo dolore, diventa funzionario dell'UNESCO e parte in missione in una delle capitali più lontane dell'Africa. Ma la coincidenza vuole che la moglie si trovi proprio in questa città, dove convive con un ministro negro del governo di quel giovane Stato africano. L'eroe non è affatto razzista. Egli ritiene persino di rappresentare, dal punto di vista professionale, un ideale anti-razzista. L'autore impernia il suo romanzo sulle reazioni del giovane di fronte a questa situazione. Il giovane si accorge che tutti i bianchi lo spiano, attendendo un gesto da parte sua, e la situazione viene complicata dal fatto che il governo africano lo vuole espellere perché egli rappresenta «il disturbatore bianco».

Il vincitore del «Renaudot», Jean Pierre Faye, ha trentatré anni ed è al suo quarto romanzo. Filosofo, sociologo, poeta e drammaturgo, Faye ha già vinto il gran premio della «Société des gens des lettres» nel 1963, con «Batement». Una sua commedia, «Vitrine», è stata rappresentata nel settembre scorso al Festival di Liegi.

L'ecluse risente della scuola del «Nouveau roman»: un «nouveau roman» a cui l'autore intende però dare, con un frequente ricorso al simbolismo, una nuova dimensione. L'azione si svolge in una città tagliata in due, in cui non è difficile riconoscere Berlino. La protagonista, Vanna, va e viene nelle due metà della città attratta da due uomini ai quali è fortemente legata: Ewald e Carlo Otto.

Conferma a Losanna

La «smemorata» è la sciatrice norvegese



REIDUN LINDSKOG, la «smemorata».

LOSANNA, 23. La polizia svizzera ha ufficialmente comunicato in via ufficiale che la ragazza rinvenuta priva di sensi nei boschi vicini alla città e quindi colpita da amnesia è la norvegese Reidun Lindskog, una sciatrice di 22 anni, residente a Trondheim. La polizia ha affermato che le indagini continuano relativamente al modo in cui la ragazza è venuta in contatto con la polizia e al perché si trovava

priva di sensi il 4 novembre scorso nella località di Saubellen. Un portavoce della polizia ha dichiarato che la ragazza è stata in passato colpita da amnesia altre due volte. Alla definitiva identificazione si è giunti attraverso l'esame di una sciatrice alla caviglia destra di una ferita dovuta a una caduta e di un'altra cicatrice dovuta ad un'operazione di appendicectomia e della protesi dentaria.

DICEMBRE gratis
a tutti i nuovi abbonati annuali

Libreria Discoteca RINASCITA
Roma - Via delle Botteghe Oscure, 1-2-3 - Tel. 687460 - 687637

ECCEZIONALE MOSTRA DI LIBRI D'OCCASIONE

Libri d'arte col 50% di sconto
DISCHI-STRENNA A PREZZI IMBATTIBILI
Un DISCO in omaggio agli acquirenti della Discoteca